

Segue dalla prima

**C**osti, questi, che solo in parte sono compensati dallo stimolo investito in nuove forze al mercato del lavoro; per la prima volta dalla grande depressione, durante l'attuale amministrazione si è verificata una perdita secca di quasi un milione di posti di lavoro. L'economia americana ha registrato, sì, una certa crescita; ma si è trattato di una crescita troppo debole perché ne derivasse nuova occupazione o ne trasse qualche vantaggio la famiglia media. Da quando George W. Bush ha assunto la presidenza degli Stati Uniti, il reddito reale annuo delle famiglie è sceso in media di 1.500 dollari (1.220 euro).

Una piccola percentuale di americani se la passa niente male, ma la maggior parte sta peggio rispetto a quattro anni fa. In altri tempi, chi fosse sceso in lizza contro Bush avrebbe incentrato la propria campagna su tre aspetti chiave: corruzione, nepotismo, competenza. La società Enron - guidata da Kenneth Lay, consulente di Bush per le questioni energetiche - ha stabilito un nuovo paradigma in fatto di disonestà aziendale. Bush aveva imputato la crisi energetica della California alle leggi ambientaliste, però alla fine la verità si è fatta strada: alla radice del problema c'era la manipolazione del mercato energetico da parte della Enron, manipolazione che ha gravato sul contribuente californiano per svariati miliardi di dollari. Oggi è ampiamente riconosciuta la pessima gestione del dopoguerra iracheno, e non si tratta di un mero "errore di valutazione", come vorrebbe farci credere Mr. Bush. Siamo di fronte ad una serie di errori che sono costati e costeranno migliaia di vite umane e miliardi di dollari, senza contare che andranno a detrimento delle prospettive di pace in Medio Oriente. Comunque, in questa tornata elettorale in ballo vi sono questioni ancora più importanti, che hanno a che vedere con valori fondamentali. Parliamo di equità, di equilibrio tra il welfare delle generazioni attuali e quello delle generazioni a venire, di apertura e trasparenza, del ruolo della scienza, del senso di appartenenza, del significato della leadership americana. Gli enormi deficit accumulati dall'amministrazione Bush stanno ipotecando pesantemente le generazioni future, e la contropartita è quasi nulla. A meno che non si voglia ricordare ancora una

# Bush ha tradito l'America

*Tra la nazione e il suo presidente deve esserci fiducia, e negli Stati Uniti quella fiducia è stata tradita*

JOSEPH STIGLITZ

Italieni di Piero Sciotto

Giustizia nel tunnel del liberismo

Free jus

Elezioni: negli Usa, duello. E in Italia?

Monello

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

In Olanda, negli ultimi giorni dello scorso agosto, è stato reso pubblico un protocollo d'intesa tra le autorità giudiziarie e una clinica universitaria di Groningen, elaborato circa nove mesi fa: in esso si stabilisce la possibilità di ricorrere all'eutanasia anche per i minori di 12 anni. In quel paese, già nel 2002 venne approvata una legge che autorizzava le pratiche eutanasiche per malati incurabili con più di 12 anni, colpiti da patologie irreversibili e da sofferenze intollerabili. Il protocollo recentemente stipulato ricalca l'impostazione della legge vigente ed estende la possibilità dell'eutanasia anche ai minori di 12 anni, investendo i medici di un ruolo cruciale. La legge, infatti, non consente ai genitori di sostituirsi alla volontà del malato: occorre un parere unanime di tre medici (come richiesto in generale dalla legge sull'eutanasia) e il nulla osta di un medico "indipendente": oltre, ovviamente, al consenso dei familiari. Il protocollo indica tutte le procedure cliniche che devono essere seguite e chiarisce per quali patologie si può ricorrere all'eutanasia; la magistratura avrà tre mesi di tempo per esaminare ogni singolo caso e decidere se procedere contro i medici responsabili di eventuali abusi.

La notizia, come prevedibile, ha suscitato polemiche in Olanda e nel mondo. Il 2 settembre scorso, Luigi Vittorio Berli, consigliere comunale di Roma, ha scritto una lettera a Repubblica, dove, rispondendo alle parole del dottor Verhagen, promotore del protocollo e pediatra presso la clinica di Groningen, ha raccontato la sua storia e quella di suo figlio. Che è un bambino adottato, nato con la spina dorsale

bifida (una delle patologie evocate dal dott. Verhagen per esemplificare un caso in cui il protocollo di Groningen consente di ricorrere all'eutanasia).

Era ricoverato in una stanza d'ospedale, quel bimbo, con le gambe ingessate, quando Berli l'incontrò per la prima volta. Da quel giorno ha subito interventi d'ortopedia, di neurochirurgia e di urologia; è stato seguito da specialisti capaci che lo hanno messo in condizioni di vivere una vita serena, nella quale le disabilità non rappresentano un ostacolo insormontabile alla crescita. È un bambino allegro - scrive ancora Berli - curioso e vivace. Il pensiero che qualche minore, sofferente dello stesso male, possa essere sottoposto in Olanda a eutanasia spinge suo padre a porre alcuni interrogativi: "A chi fanno paura i diversi? Chi soffre davvero, i sani o gli handicappati? Siamo davvero sicuri che dare loro la morte è fare la loro felicità? O vogliamo solo una società di sani?".

Sono domande non eludibili. Il protocollo elaborato in Olanda solleva dilemmi etici di non facile soluzione, lo sappiamo: ma crediamo che vada interpretato per le motivazioni

reali che ne sono all'origine e che vada giudicato per i risultati che potrà produrre. Su entrambi questi punti - motivazioni e finalità - i dubbi di Berli non sono solo legittimi (e ci mancherebbe): sono anche sacrosanti. Anche per chi (soprattutto per chi) immagina risposte che non coincidono con quelle di Berli. O meglio: non sempre coincidono. E, tuttavia, perché leggere, negli intenti che sono alla base del protocollo olandese, una volontà eugenetica? Perché evocare la rupe Tarpea e i programmi di Hitler? Certo, chi ha visto la vita e la patologia del proprio figlio classificate tra quei casi suscettibili di intervento eutanastico, è naturale e giusto che urla la propria indignazione. E quello sdegno può aiutarci a considerare la questione con maggiore prudenza e col massimo rispetto; può ricordarci che "chi ce l'ha fatta" (e con quanto sacrificio e coraggio!) e oggi conduce una vita soddisfacente, sarebbe potuto morire prima ancora di intraprendere la sua lotta contro la malattia - per una diagnosi troppo pessimista, o per una concezione banalmente edonista della vita; una concezione che vorrebbe bandire l'esperienza del dolore dal campo dell'esi-

stenza. O, addirittura, per una fobia diffusa, che impedisce agli uomini e alle donne di questo tempo di testimoniare della sofferenza senza sentirne minacciati e fuggirne; e che li spinge ad eliminare quella sofferenza "ad ogni costo", anche adottando soluzioni estreme.

Ma la decisione olandese è qualcosa di ben distante da tutto ciò. E nasce - crediamo - non dalla paura della diversità, ma dallo smarrimento di fronte al dolore: al "troppo dolore". In altri termini, dall'angoscia per le insidie che una patologia incurabile e un dolore senza lenimento portano alla nostra possibilità, e al nostro desiderio, di vivere e morire con dignità. Questo il punto: ci sono casi in cui la vita di un essere umano, per quanto persista e resista nella sua fisiologia (un cuore che batte o che viene fatto battere), può divenire mero e atroce scialo di dolore. Perché ad essa si oppongono una pena indicibile e un degrado senza fine, molto più forti di ogni anelito alla vita. E così come nessuno può mettere in dubbio che la vita del figlio di Luigi Vittorio Berli sia degna di essere vissuta e tutelata, parimenti dovrebbe essere rispettata la volontà di quanti - affetti da patologie non curabili - vogliono sottrarsi a una esi-

stenza che appare loro senza senso e senza qualità. Insomma, al di là delle implicazioni mediche e giuridiche, una cosa ci appare chiara: per alcuni - in determinate circostanze e a determinate condizioni, con vincoli rigorosi e procedure severe - l'unica scelta di compassione è quella dell'eutanasia. Altri, per profonde convinzioni spirituali o filosofiche, religiose o laiche, scientifiche o semplicemente affettive, mai vi ricorrono: e accoglieranno e assisteranno e ameranno malati, adulti o bambini, che vivranno come potranno, nonostante quelle patologie irreversibili e quelle sofferenze inaudite. Nell'un caso come nell'altro, è probabile che a determinare scelte tanto diverse sia la medesima pietas.

Ma la questione può essere ancora più ingarbugliata: come procedere quando il malato è un minore? Forse il parere unanime di più medici può rappresentare un'indicazione importante sulle possibilità di vita di un neonato o di un bambino; forse quel parere, unito al consenso dei genitori, può evitare a un minore di vivere la morte come la liberazione ultima e inesorabile da un percorso inutile, fatto di accanimento alla vita: e che in null'altro si risolve se non nella persistenza del dolore. Anche a un minore può essere risparmiata una sofferenza sterile. Decidere come ciò sia possibile è impresa delicata, che merita la riflessione di specialisti e il confronto tra più opzioni terapeutiche ed etiche. Quella promossa in Olanda è solo una possibilità, fallibile e perfettibile: come tutti i poveri tentativi degli uomini di contrastare il male del mondo.

Scrivere a [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

## Vita e morte, la medesima pietas

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI



cara unità...

### Quello che non lascia respirare noi giovani

Elisa Ghiosso

Un treno affollatissimo, alle nove del mattino. Passeggeri costretti uno in braccio all'altro, a respirare i medesimi odori e ascoltare le voci altrui. Di fronte a me due signori sui sessant'anni, occhio vivo e capelli grigi. Li ascolto parlare. È inevitabile in situazioni del genere e non posso negare che mi piaccia: la curiosità ogni volta la vince sulla riservatezza. Ascolto la disillusione dell'uno, lo scetticismo dell'altro. Parlano di me. Dei giovani come me, li sento incolparci di non fare nulla perché il mondo cambi direzione, di non interessarsi di politica e individualmente anche un colpevole: la droga. O meglio "l'oppio del popolo", non più come metafora ma come dato di fatto. Citano Marx e allora mi dico che costoro hanno avuto una giovinezza e degli ideali, che non si riconoscono nella società che è uscita da quegli anni. Neanch'io mi ci riconosco, né la sento come mia. Mi riconosco però nella malinconia, nella disillusione di quelle voci, forse non è questo il mio tempo e avrei dovuto essere giovane allora ma non ho scelta: sono qui e qui devo stare. Vorrei dire loro che forse è così, e hanno ragione di biasmarci,

ma che la colpa non è dei trafficanti di droga: l'oppio c'era anche ai loro tempi, c'era ai tempi di Baudelaire. Cosa non c'era allora? C'era meno grigio, meno omologazione, non c'era Miss Italia né il Grande Fratello. Sono questi i modelli culturali di noi giovani, è questo a chiuderci in casa e a non lasciarci respirare, a chiuderci le idee. Imparare a spegnere quel quadrato magico, a uscire in strada, a non credere che il nostro carisma sia alla mercé di un nuovo taglio di capelli. "Saranno cose già sentite...però voi queste cose non le dite". Non stanchiamoci di ripetere che un mondo diverso è possibile, e che deve partire proprio da noi.

### Chi le voleva morte e per quali motivi

Mario Simone

Caro Padellaro, lei si domanda: "chi le voleva morte? E per quale motivo?". Ora provi solo ad immaginare quale reazione di sdegno e orrore, avrebbe provocato, non solo in Italia, l'uccisione delle due ragazze; e quale sfruttamento strumentale ne avrebbero fatto i media governativi! Un'altra cosa: io non credo che la liberazione delle ragazze sia avvenuta per capacità, sagacia ed altre doti ancora, di tutti coloro che se ne sono fatti trionfalmente merito. Ma semplicemente perché i loro sequestratori si sono resi conto

della loro "innocenza": questo è tanto vero che all'atto del loro rilascio, hanno ricevuto un dono estremamente simbolico quale il Corano, e la richiesta di essere perdonati. In quanto ai soldi del riscatto, questi chissà in quali tasche sono andati a finire....

### Meno tasse? Per noi no per Berlusconi e amici sì

Massimiliano Mandia, Pescara

Cara Unità, la legge Finanziaria che a fine ottobre sarà varata dal governo di centro-destra, scontenta proprio tutti. Imprenditori, sindacati e partiti (compresa la Lega) esprimono seri dubbi e lanciano preoccupanti segnali, in merito a un provvedimento, che in teoria dovrebbe rilanciare l'economia nazionale, ma che nei fatti taglia risorse preziose allo sviluppo e contemporaneamente prevede una serie di inasprimenti fiscali (cioè più tasse) a scapito "ovviamente" dei lavoratori. Sono rimasto negativamente colpito, in modo particolare, da una norma che è stata architettata ad arte e che, nella sua "genialità", riesce a prendere due piccioni con una fava. L'invenzione va sotto il nome di "pianificazione fiscale concordata" e coinvolge piccoli imprenditori, commercianti e artigiani (praticamente la stragrande maggioranza degli italiani). Il meccanismo, in linea generale, funziona così: il Fisco impone (e già qui ci rendiamo conto che non c'è nulla di concordato) in anticipo, alle varie categorie, le imposte

da pagare. Il punto è che le tasse vengono calcolate autonomamente dall'Amministrazione finanziaria (cioè senza minimamente tener conto del parere e delle condizioni dei diretti interessati) dopo una "stretta" sui cosiddetti studi di settore. In poche parole, chi aderisce volontariamente (fortunatamente siamo ancora in democrazia) a questo singolare "patto squilibrato con il Fisco" è inevitabilmente sottoposto ad una ulteriore e alquanto ingiusta pressione fiscale. Il tutto per coprire i buchi di bilancio, con i soldi di chi letteralmente suda per arrivare a fine mese. Meno tasse per tutti? Per Berlusconi e i suoi amici sì, per noi no.

### Simona, Simona, Solidarietà

Gianfranco Terranova, Potenza

Cara Unità mi permetto di suggerire un'iniziativa: perché non organizzare una raccolta di firme di solidarietà per Simona Pari e Simona Torretta, nella forma che riterrete più opportuna, contro l'aggressione mediatica subita ad opera della fazione berlusconiana?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Duce Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)